

UNITRE PINEROLO A.A. 2023-2024

Vincenzo Baraldi

L'AMICIZIA (STORIE, MODELLI, NOSTALGIA, RIFLESSIONI

LEZIONE 2

2.1 AMICI PER LA VITA E PER LA MORTE-UN CLASSICO

Con l'“*Eneide*” il poeta Virgilio stabilisce, in forma mitico-letteraria, quali siano state le origini della civiltà romana e si fa portavoce del progetto imperiale di Augusto. Scritto in versi (esametri), l'“*Eneide*” è un poema epico in 12 canti: i primi 6 vengono dedicati al viaggio di Enea da Troia verso il Lazio e alle sue molte avventure, sul modello dell'“*Odissea*” di Omero, mentre gli ultimi 6 trattano, sul modello del – l' “*Iliade*”, delle battaglie sostenute dall'eroe prima che possa vittoriosamente fissare la sua dimora sul suolo latino. L'esaltazione della romanità, dei destini dell'impero e della causa imperiale si intreccia con la profonda convinzione, nutrita da Virgilio, che, dopo gli sconvolgimenti della guerra civile, stia nascendo un periodo di lunga pace e prosperità.

Nel canto VI, l'ombra del padre Anchise, incontrata nel regno dei morti, chiarisce ad Enea che alla sua discendenza toccherà il compito di imporre il proprio dominio con le armi (“*debellare superbos*”), ma anche quello di governare con la pace e la giustizia (“*parcere subiectis*”).

Nel nono libro del poema viene presentato il tema dell'amicizia maschile basata sulla prova eroica e sull'estremo sacrificio: si tratta dell'episodio di Eurialo e Niso, tanto celebrato da costituire un modello narrativo per gli scrittori successivi.

Racconta di due guerrieri troiani uccisi dai nemici durante una pericolosa spedizione notturna. Accomunati nella sete di gloria, dal coraggio e dal valore in battaglia, sono anche in parte diversi. Niso è maggiore di età, più riflessivo e consapevole dei rischi

dell'impresa; sa accompagnare l'audacia con l'esperienza sul campo e un maggior senso di responsabilità. Eurialo rappresenta l'entusiasmo e l'irruenza tipici dell'adolescenza. Mentre sono di guardia ad una porta dell'accampamento troiano assediato, Niso matura l'intenzione di compiere una sortita per raggiungere Enea, che sta raccogliendo altrove truppe etrusche di ricalzo, e chiedergli di intervenire con i rinforzi per risolvere la situazione di precarietà degli assediati. Spiega a Eurialo il proprio piano, chiedendogli di restare nell'accampamento a sostegno della vecchia madre e per poter assicurare un'onorata sepoltura all'amico, nell'eventualità che debba soccombere. Eurialo è colto da ammirazione per il coraggio di Niso, prova il desiderio di imitarlo e la preoccupazione di non lasciarlo da solo a compiere l'azione; perciò insiste nel volerlo accompagnare. Ottenuto l'assenso dei capi ed il plauso del giovane Ascanio, figlio di Enea, i due amici col favore delle tenebre escono dalla cinta fortificata e si avvicinano al campo dei Rutuli. I fuochi sono ormai spenti e regna un grande disordine; i soldati, in gran parte ubriachi, dormono profondamente. E' l'occasione favorevole perché i due troiani non solo passino attraverso le loro fila, ma facciano strage di nemici. Eurialo dovrebbe agire soprattutto a copertura di Niso, ma dimentica la consegna e comincia anche lui ad accanirsi contro i Rutuli; le scene di uccisione sono tramate di particolari raccapriccianti.

Presto l'alba si avvicina e con essa il rischio per i due amici aumenta; perciò Niso invita il compagno ad allontanarsi per portare a termine la missione. Ma Eurialo ha perso il senso della misura e non solo si attarda nell'accanimento contro i nemici, ma li spoglia di un cinturone ricco di ornamenti e di un elmo, che si pone in capo. La situazione sta ormai per precipitare: arrivano trecento cavalieri latini e i due cercano rifugio nel bosco. Però Eurialo è appesantito dal bottino, che lo rende più lento; quando la luna illumina l'elmo che ha trafugato, lui viene scoperto e circondato. Niso torna indietro e si accorge che l'amico sta per essere sopraffatto. Invocato l'aiuto della luna, l'eroe lancia in successione due giavellotti che colpiscono a morte i guerrieri nemici. A sua volta il loro capo, con la spada sguainata, si prepara ad uccidere Eurialo. A quella vista Niso esce dai cespugli gridando di essere il solo colpevole, ma la spada di Volcente ha ormai squarciato il petto del giovane Eurialo. Niso, infuriato, si scaglia

su Volcente e riesce ad ucciderlo, ma viene crivellato di ferite da parte dei nemici, finché, esanime, si lascia cadere sul corpo dell'amico inseparabile.

Virgilio, con commosse parole, prima paragona Eurialo a un “*purpureo fiore che l'aratro ha tagliato... un papavero che china il capo sul collo stanco*” gravato dalla pioggia; poi celebra il ricordo glorioso dei due eroi, destinato a durare quanto durerà la grandezza del popolo romano.

Per quanto il legame erotico tra un maschio adulto ed un ragazzo imberbe fosse socialmente accettato senza scandalo a Roma, tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. (e spesso indicato con l'espressione “amore greco”), Virgilio non accenna a questo argomento, si limita ad evidenziare il forte legame affettivo fra Eurialo e Niso. Ricorda anche che Eurialo era il più bello fra tutti i compagni d'arme di Enea e anche il più giovane; sottolinea che lui e l'amico si scambiavano un identico affetto, stavano sempre insieme, “correndo insieme a battaglia”. Nel momento della morte, il ragazzo, seppur straziato dalla ferita, compone i lineamenti del suo viso malinconicamente bello che suscita la similitudine delicata, ispirata dal compianto del poeta. Niso risulta forse il depositario maggiore della componente epica del racconto, ma anche completamente assorbito dal senso di responsabilità verso l'amico, dal desiderio di salvarlo, dal dolore per la sua morte.

2.2 CLORIDANO E MEDORO

Quello dei due amici combattenti che marciano insieme, con piena fiducia reciproca, risultò un esempio ideale tanto incisivo da riproporsi nell'immaginario dell'Occidente più volte nei secoli.

Per esempio, nel Cinquecento, scrivendo l’*“Orlando furioso”*, L. Ariosto gareggiò con Virgilio, inserendo nel proprio poema cavalleresco che metteva in scena lo scontro tra cristiani e saraceni, un racconto simile, con alcune variazioni. I due protagonisti sono in questo caso Cloridano e Medoro, due giovanissimi fanti dello schieramento saraceno; vengono presentati come “*discendenti d'oscura stirpe*” e come eroi che costituiscono un “*esempio raro di vero amore*” nei confronti del loro re. Durante il

giorno si è svolta una battaglia smisurata e sanguinosa, che ha lasciato sul terreno “*ottantamila corpi*”. Il calar della notte avvolge gli opposti accampamenti in una cupa atmosfera, nella quale si innalzano le voci di compianto per i caduti. I due eroi decidono di compiere un tentativo di recuperare la salma del loro re Dardinello, perché non resti abbandonata “*nell'orrida mistura*” e venga degnamente seppellita. Si avventurano perciò nell'oscurità e riescono ad attraversare il campo nemico, in cui i soldati cristiani giacciono disordinatamente, colti dal sonno.

Ciò offre ai due l'opportunità di compiere vendetta facendo strage dei nemici sorpresi mentre sono addormentati. Devono poi trovare Dardinello in mezzo alla confusione dei cadaveri che regna sul terreno; Medoro rivolge perciò un'accorata preghiera alla luna affinché risplenda, consentendo di riconoscere il corpo del “*signor caro*”. << *La luna a quel pregar la nube aperse/ (o fosse il caso o per la tanta fede),/ bella come fu allor ch'ella s'offerse,/ e nuda in braccio a Endimion si diede*>>, illuminando il paesaggio parigino con i due colli di Monmartre e Monthlery.

Medoro riconosce la salma di Dardinello e scoppia in pianto; poi entrambi si caricano in spalla il cadavere ripartendone il peso. Sopraggiunge un drappello di cristiani; non resta che cercare scampo nel bosco. Cloridano dice che bisogna gettare il carico e fuggire il più in fretta possibile << *che sarebbe pensier non troppo accorto,/ perder due vivi per salvare un morto*>>, Medoro non segue il consiglio e, gravato dal peso dell'ucciso, rallenta e perde il contatto con l'amico. Viene facilmente raggiunto dai nemici, mentre Cloridano, appostato nel bosco, riesce a colpirne alcuni con le sue frecce.

Zerbino, colto dall'ira, sta per ferire a morte Medoro, ma, di fronte all'aspetto di delicata bellezza del giovane frena e sospende l'affondo della sua spada. Medoro lo sta supplicando di garantire un'onorevole sepoltura al suo signore, ma viene colpito al petto dal dardo di un arciere cristiano e cade morto; Zerbino, adirato per la villania di quel suo soldato, si mette ad inseguirlo per punirlo. Intanto Cloridano si getta sul drappello dei nemici e ne colpisce a morte un certo numero, finché, per le numerose ferite ricevute, a sua volta si lascia cadere accanto a Medoro e a Dardinello e muore nella stessa larga pozza di sangue.

I cristiani si allontanano, ma Medoro, creduto morto, respira ancora e, poco dopo , verrà soccorso e curato da Angelica. Questa è un'altra storia, che, con un imprevisto svolgimento pastorale e amoroso, serve a raccordare le vicende belliche con la vana ricerca di Orlando, innamorato di Angelica e destinato ad impazzire quando scoprirà che la bella e sdegnosa principessa si è unita all'umile fante Medoro, per portarlo con sé come marito nel proprio lontano regno del Catai.

L'episodio di Cloridano e Medoro sottolinea ancora una volta l'assoluta gratuità dell'amicizia, la dedizione reciproca e la condivisione di un ideale di giustizia sublime (anche se, per ragioni di svolgimento della trama, Medoro scappa alla morte). Ripropone la nozione di un legame speciale, superiore ad ogni altro, una forma di amore "in equilibrio tra politica ed eros" (...Battistini pag. 31) per cui ognuno è pronto a sacrificarsi per l'altro.

Il modello continuerà a durare anche quando l'epica sarà sostituita dal romanzo e filtrerà in seguito nelle narrazioni di intrattenimento (pensiamo a D'Artagan e ai tre moschettieri, ai romanzi d'avventura) giungendo a ripresentare i tratti fondamentali dell'amicizia maschile eroica anche nei film (uno per tutti: "*Butch Cassidy*") e, semplificando ancora di più, nei fumetti (come nel caso di Tex Willer e Kit Carson).

A titolo di curiosità, in fotocopia troverete il testo di una canzone, composta da Massimo Bubola nel 1993, che in forma di ballata ricorda un'impresa partigiana compiuta da suo padre, quando era comandante di una brigata di "Giustizia e libertà". Considerato l'amore del padre per la cultura classica, il compositore ha voluto collegare l'azione moderna con l'episodio antico di Eurialo e Niso.

2.3 "NOI NON SIAMO UOMINI DA CONDURRE UNA VITA TRANQUILLA (SANDOKAN E YANEZ)

Emilio Salgari fu uno scrittore capace di produrre, infaticabilmente, macchine narrative in grado di competere con i mondi immaginati da navigatissimi autori come A. Dumas. Netta divisione tra bene e male, forti passioni, intrecci come eterne variazioni dell'identico (Un torto subito, i colpi di scena improvvisi, i protagonisti

portati ogni volta sull'orlo della morte, i tradimenti, le vendette, il lieto fine etc.): tutti gli ingredienti del romanzo popolare sono sapientemente mescolati nei suoi libri di avventure, ambientati sempre in paesaggi lontani ed esotici.

Legato da contratti-capestro con gli editori, un autore che si era mosso pochissimo da casa, riuscì a sfornare a ripetizione moltissimi testi, in cui l'esattezza geografica era frutto di puntigliosissime ricerche su atlanti, relazioni di viaggi, enciclopedie specializzate in botanica, zoologia, marineria. Così, per restare nell'ambito del ciclo dei pirati malesi, chi non ricorda il “*kriss*” di cui essi erano armati, i “*prahos*” leggeri e veloci con cui andavano all'arrembaggio di velieri ben più potenti; le tribù dei “*dayachi*” e, sullo sfondo, quella giungla in cui proliferavano “*belve e serpenti*” ma anche una vegetazione rigogliosissima. L'autore parla delle colonne gigantesche dei “*durion*”, dei poderosi “*pombo*” di palme e banani, dell'intrico di liane, di bambù e di arbusti aggrovigliati da cui proviene un sentore di mistero e di morte, che contrasta con gli esotici profumi emanati dai fiori degli “*sciambaga*”, dei “*mussendi*” e dei “*nagatampo*”.

L'autore inoltre attinge a piene mani dall'amplissimo repertorio dei romanzi popolari dell'Ottocento, non con un freddo calcolo, ma con la sincerità e l'entusiasmo di un buon artigiano, che intende prospettare al lettore una visione dell'Oriente come universo e terribile, frutto della sua fantasia.

Come ha scritto P. Citati:

<<Gli ammiratori di Salgari non sapevano di sfogliare in una volta sola i romanzi neri e i poemi di Byron, i romanzi marini di Hugo, “Il conte di Montecristo”, “Il vascello fantasma”, “Salammbò”, “Il Signore di Ballantrae”, Conrad e perfino Gabriele D'Annunzio>> (pag. 407-8).

L'iperbole è la figura predominante nella descrizione della realtà di questi personaggi e l'azione campeggia sovrana in questo tipo di narrativa. Perciò le battaglie si susseguono comportando successi e disfatte; gli eroi possono essere momentaneamente sconfitti, ma sono pronti a risorgere, a vendicarsi e, alla fine, vincere. Le descrizioni degli scontri insistono sui particolari più efferati perché la lotta è anche una lotta anti-coloniale contro la strapotenza militare degli Inglesi, che,

avendo sottomesso l'intera India, intendono impadronirsi della Malesia, anche a costo di stragi tra le popolazioni indigene, le quali a loro volta rispondono con una guerra irregolare, altrettanto crudele e violenta.

Nell'identità di Sandokan si sommano la figura del bandito e quella del giustiziere implacabile. Il signore dell'isola di Mompracem ha consacrato la sua esistenza alla vendetta contro i conquistatori britannici, colpevoli di aver annientato la sua famiglia *e di avergli sottratto il trono a cui aveva diritto.*

Bello, irruente, tenebroso, sembra incarnare per il narratore lo spirito dell'Oriente, composto-secondo lui- da purezza, vigore eccezionale, animalesca visceralità, ma anche tratti di commozione. E' Sandokan che si erge dritto sulla poppa della nave sfidando le cannonate avversarie, che grandeggia come un titano compiendo salti di dodici e più metri, che a mani nude riesce a rompere le catene che lo trattenevano.

In ogni suo gesto è mosso da un'ostinazione cieca. Quando conosce Marianna, *“la Perla di Labuan”*, è colto da una travolgente passione amorosa; dopo la separazione da lei e la fuga cui è costretto, perché lei è imparentata con il governatore inglese del Borneo, il protagonista non consce altro scopo che riavere con sé Marianna, affrontando ogni pericolo senza paura o esitazioni. Ma passa dall'ebbrezza alla rabbia con una rapidità sconcertante; non di rado perde di vista il quadro generale della situazione e non riesce a frapporre un attimo tra i propri impulsi e la loro realizzazione.

E' allora che scopriamo l'importanza dell'amicizia che lo lega al compagno di mille avventure, quello che lui chiama *“fratellino”*, cioè il portoghese **Yanez de Gomera**, di qualche anno più anziano. La dedizione reciproca è senza remore; anche Yanez è un combattente di provato e riconosciuto valore; ma la sua figura serve a smorzare l'eccitazione dell'amico. Quando Sandokan proclama di non voler aspettare per agire, Yanez ribatte con calma: *“Non mancano che tre ore all'alba”*. *“Un'eternità...”*, *“Una miseria Sandokan. E poi nel frattempo il mare può calmarsi, il vento diminuire di violenza e i prahos ritornare qui”*. Quando la tigre della Malesia afferma: *“Io sono pronto a tutto, anche a scagliare i miei uomini contro un reggimento intero”*, Yanez sorridendo dice: *“Allora facciamo colazione, fratellino mio... questa gita mattutina*

mi ha aguzzato l'appetito in modo straordinario". Quando Sandokan, sconfitto in battaglia e travagliato dal suo amore per l'irraggiungibile Marianna, attraversa momenti di ubriachezza e furore distruttivo ("*E si mise a camminare come un pazzo, rovesciando le sedie, rompendo le bottiglie... spezzando i vetri dei grandi scaffali pieni zeppi di oro e di gioie*") è l'amicizia con il più controllato e ironico Yanez a moderarlo, pur non riuscendo a trattenerlo del tutto.

Yanez è quello che pragmaticamente trova soluzioni efficaci, che mette a punto ed esegue piani ben ponderati, senza abbandonarsi a deliri di onnipotenza. Con la sua eterna sigaretta all'angolo della bocca, con le sue imprecazioni in portoghese, ma anche con una certa ironica flemma, è il contraltare della monumentalità e degli impulsi selvaggi che contraddistinguono l'amico.

E in fondo è lui che mette a repentaglio la propria vita (insieme a quella di qualche centinaio di "*tigrotti*") perché la passione amorosa di Sandokan venga soddisfatta.

Le successive battaglie portano alla conquista della "*Perla di Labuan*", subito sposata da Sandokan, ma alla fine del primo romanzo del ciclo (*Le tigri di Mompracem*) i due amici risultano sconfitti, il numero dei loro seguaci sopravvissuti è ridottissimo; l'isola di Mompracem è perduta. Sandokan, cedendo allo sconforto, "*cadde fra le braccia della sua adorata Marianna e quell'uomo che non aveva mai pianto in vita sua, scoppiò in singhiozzi mormorando: "La Tigre è morta e per sempre..."*". Ma sappiamo che, mentre lui soffre o gioisce per amore, l'inseparabile Yanez è già sul punto di ricostruire per lui e con lui tutto quanto perduto, come avviene per almeno altri sei romanzi.

2.4 Due amici, due spie

La vitalità, la persistenza del modello narrativo di cui ci stiamo occupando risultano così forti che anche un autore di sofisticati romanzi di spionaggio, ben più complessi e letterariamente efficaci degli elementari testi salgariani, nel 2003 ha dato alle stampe un libro intitolato "**Amici assoluti**". Stiamo parlando di **John Le Carré**; il sottotitolo all'edizione italiana è: "*Due spie contro. Due amici. Un solo destino*".

Tra gli studiosi italiani della letteratura inglese contemporanea è forse Paolo Bertinetti il più incline a considerare Le Carré come uno dei più importanti romanzieri della seconda metà del Novecento e dei primi anni del Duemila.

In lui scorge l'erede di Somerset Maugham e di Graham Greene, per il calibrato funzionamento dei suoi congegni narrativi, per l'attenzione alle cose, alle persone e ai loro sentimenti, e per la scelta, come protagonisti, di uomini ordinari, veri e propri anti-eroi (così intenzionalmente distaccandosi dal sensazionalismo di "*James Bond*").

I suoi testi sono improntati ad un notevole pessimismo, sempre più marcato con il trascorrere degli anni. Esso in un primo tempo appariva riconducibile all'irreversibile tramonto dell'impero britannico; tuttavia, dopo la caduta del muro di Berlino, si è sempre più concentrato sulle malefatte del modo occidentale e sugli eccessi del tardo capitalismo (multinazionali e interessi occulti di carattere economico-politico; atti di ferocia al cui confronto i peggiori scenari della guerra fredda risultano, tutto sommato, meno gravi). Proprio per questo "Amici assoluti" intende indicare un valore essenziale, capace di sopravvivere in universo cupo e corrotto. Come al solito, i due protagonisti non sono uomini che si distinguono per la mira infallibile o l'addestramento fisico, bensì personaggi dotati di spirito di osservazione, capacità di calcolo e di ricoprire tanti ruoli diversi, cambiando aspetto.

Nello svolgimento della vicenda questa volta il narratore non risulta sempre efficace: vi sono lentezze e tortuosità che appesantiscono la lettura; la ricerca di approfondimento psicologico qua e là va a scapito dell'azione; i ragionamenti politici sono per lo più stereotipati. Il libro perciò non è tra i più brillanti di Le Carré; tuttavia, fin dal titolo, risulta pertinente per il nostro discorso.

L'intricata vicenda spionistica copre i decenni finali del secolo breve (dalla caduta del nazismo al crollo del muro di Berlino nel 1989) e prosegue poi fino al momento immediatamente successivo alla seconda guerra contro l'Iraq. Viene delineato il parallelo e diverso percorso di formazione seguito dai due protagonisti, Ted e Sasha. Il primo è figlio di un ufficiale britannico di stanza in Oriente: nasce quando l'impero è ormai alla fine e può assistere direttamente alla concitata e sanguinosa divisione tra l'India post-coloniale e il Pakistan.

Frequenta un tipico college inglese, in cui l'atmosfera risulta soffocante e conservatrice. Insoddisfatto, quando ne esce cerca di integrarsi nel mondo circostante con comportamenti piccolo borghesi ed una certa acquiescenza alla volontà altrui; ma è combattuto tra il conformismo cui resta fedele e vaghe aspirazioni di libertà. Queste ultime lo spingono ad avvicinarsi al mondo delle proteste studentesche, durante il suo soggiorno a Berlino tra il 1966 ed il 1968. Simpatizza per i manifestanti contro la guerra condotta dagli USA in Viet-Nam; è attratto dal fascino della vita in una "comune". Qui Ted conosce Sasha; tanto il primo è atletico quanto il secondo presenta tratti di malformazione fisica. Ma in confronto ai vaghi valori di Ted, Sasha si rivela come un coerente ideologo rivoluzionario (pur nel rifiuto della lotta armata e dell'azione esemplare). Sasha è anche lui combattuto tra la purezza del suo estremismo politico, che fa di lui un leader con un gruppo di seguaci, e la fragilità del suo aspetto fisico, che suscita in Ted un istinto di protezione. Anche nei rapporti politico-sociali la tensione ideale ma astratta di Sasha lo porta a commettere errori e, sul piano personale, a fraintendere le interazioni di chi lo circonda (per es. si fida troppo di una ragazza che finirà nella banda Baader-Meinhof). La familiarità e la frequentazione fra i due si trasformano in amicizia; durante uno scontro di piazza Sasha sta per soccombere alla violenza della polizia, ma Ted riesce a trarlo in salvo.

Dopo la ventata del movimento rivoluzionario degli studenti, i due seguono strade diverse ma parallele. Ted torna in Inghilterra e viene reclutato nei servizi segreti; Sasha a sua volta, per disperazione politica, entra nella Stasi. Entrambi svolgono un ruolo di copertura nei contatti frequenti tra il British Council e il circuito culturale dei paesi dell'Est. Entrambi fedeli al loro legame, fanno però il doppio gioco. Finché, dopo che tutte queste operazioni sono terminate, Sasha, ormai sessantenne, ricontatta Ted per proporgli di partecipare ad un'ultima decisiva operazione comune.

Ma il progetto di costituire, con l'aiuto di un oscuro finanziatore che vuole riscattarsi dal suo passato, un centro interculturale di lingue, comunicazioni e documentazioni contro le multinazionali, si complica. Né Sasha né Ted hanno un quadro esauriente della rete di rapporti in cui sono coinvolti. Così il racconto prende slancio e precipita verso il finale, in cui i due soccombono alla violenza del presente. Benché innocenti,

gli amici vengono uccisi da “contractors” statunitensi, ingaggiati per difendere gli interessi del complesso militare-industriale.

Il taglio del libro non ha mancato di suscitare perplessità né accuse di antiamericanismo preconcepito né reazioni risentite in Israele. In un passaggio del romanzo, piuttosto schematicamente, si critica: <<*La cricca di fantasisti geopolitici giudeo-cristiani affamati di guerra che hanno dirottato i media e sfruttano la psicopatologia americana post 11 settembre*>>. Si sa, un romanzo non è un saggio di geopolitica, ma, pur con questi limiti, può rappresentare una lettura coinvolgente.

2.5 Nella Bibbia: il figlio del re e il pastore

La tradizione biblica narra, che all'incirca nel XII secolo a.C., gli Ebrei, da poco e insediatisi nella Palestina, si trovarono a dover contenere l'avanzata dei Filistei, che si erano stabiliti sulla fascia costiera. Perciò, all'organizzazione politico-militare del periodo precedente, in cui le diverse componenti tribali erano autonome e unite in una sorta di confederazione religiosa che condivideva un tempio comune centrale, luogo di un pellegrinaggio annuale, subentrò la necessità di avere un capo militare stabile.

A tale scopo il profeta Samuele, che godeva di grande autorità e carisma, consacrò re Saul. Questi riorganizzò l'esercito e, mediante vittoriose campagne militari, diede inizio alla formazione di un vero e proprio stato, in cui la figura del monarca tendeva a sganciarsi dal controllo dell'autorità profetico-religiosa. In seguito, Davide riuscì, per la prima volta nella storia del popolo ebraico, a creare un unico regno, che comprendeva le due entità etniche e politiche di Giuda e Israele, facendo di Gerusalemme, posta al centro della regione, la capitale militare, politica e religiosa (sede del tempio). Tale processo sarebbe poi culminato nella importante riorganizzazione burocratico-economica del regno di Salomone.

Questo svolgimento fu agevolato, ai tempi di Davide, da circostanze eccezionalmente favorevoli poiché due grandi realtà dell'area medio-orientale attraversavano una fase di debolezza: l'Egitto era entrato in una delle sue periodiche crisi e l'impero assiro

non si interessava alla Palestina. Con altri interventi militari, Davide riuscì ad annettere inoltre alcune città-stato e piccoli regni localizzati in Siria e in Libano.

L'esistenza di questo dominio, controllato dal re di Israele, è abbastanza verosimile storicamente, benché non trovi conferma in fonti extrabibliche contemporanee.

Nei libri 1-2 di Samuele e 1-2 dei Re i narratori di queste vicende intendono esaltare le imprese della monarchia vincitrice, ricorrendo ad abbellimenti di carattere epico-legendario. E' all'interno di questi racconti che si colloca la storia dell'amicizia fra **Gionata**, figlio di Saul, e **Davide**. Il testo non chiarisce mai se si tratta di una relazione affettiva o di un legame omosessuale vero e proprio. E' certo che nel narrare i sentimenti e le azioni di Gionata viene sottolineata una componente di innamoramento.

Quando Davide, dopo aver sfidato e battuto Golia, viene introdotto nella reggia e presentato al re Saul, *<<Gionata si sentì nell'animo legato a Davide, e Gionata l'amò come l'anima sua. Da quel giorno Saul lo tenne presso di sé e non permise più che egli ritornasse a casa di suo padre. Gionata fece alleanza con Davide, perché lo amava come l'anima propria. Perciò Gionata si tolse di dosso il mantello e lo diede a Davide e così fece delle sue vesti, fino alla sua spada al suo arco e alla sua cintura>>*.

La spoliazione potrebbe sembrare un gesto erotico, tuttavia simboleggia la disponibilità a rinunciare al trono in favore di Davide, secondo il volere di Dio. Perciò è anche un modo di sottolineare che si tratta di un'amicizia benedetta. A corte la vita di Davide non è però facile, perché Saul è roso dall'invidia, da quando le donne di Gerusalemme, per celebrare il nuovo eroe, hanno iniziato a cantare:

<<Ha ucciso Saul i suoi mille/ e Davide i suoi diecimila>>. E' una sorta di ritornello che compare più volte nel testo.

Quando Saul, accecato dall'orgoglio e dall'invidia nei confronti di Davide che è stato scelto da Dio per sostituirlo, trama per uccidere Davide, Gionata corre ad avvertirlo ed insieme escono dalla città per elaborare un piano. Davide viene bandito dalla corte e la separazione dall'amico è descritta con grande emozione, lacrime e abbracci. I due sono destinati a non incontrarsi più, perché Gionata cadrà nella battaglia contro i Filistei, poco prima che il padre si suicidi, mentre Davide trionferà sul comune

nemico.

Nel libro II di Samuele, cap. I, V-26, Davide, appresa la notizia della morte di Gionata, compone per lui un lamento funebre che suona come segue:

<<Io sono in angoscia a motivo di te, Gionata, fratello mio, / tu mi eri molto caro,/ e l'amore tuo per me / era più meraviglioso dell'amore delle donne>>. La traduzione greca dei Settanta utilizza il termine agàpe (e non “eros”), per “amore” in entrambi i casi.

Più in generale, è opportuno ricordare che la vicenda di Saul e di Davide viene raccontata dal punto di vista del vincitore: il redattore del testo si comporta come uno storiografo di corte. Ai lettori moderni non sembra che Saul abbia commesso colpe o peccati gravi, se non quello di officiare qualche cerimonia, che in precedenza era prerogativa sacerdotale (ma in seguito altri re avrebbero fatto lo stesso). Più che altro risulta che il suo incarico dovesse essere limitato alle circostanze in cui egli era stata attribuita la regalità. Quindi lui avrebbe dovuto essere soprattutto un capo guerriero e sapere fermarsi una volta svolto il suo compito. Ai moderni Davide, oltre che il prescelto dal Signore, sembra un politico più sottile, capace di muoversi in scenari complicati e di sfruttare le occasioni per spodestare Saul e consolidare il proprio potere, anche in seguito, con vari accorgimenti. Perciò lascia un po' stupiti il fascino che riesce ad esercitare a prima vista su Gionata, mentre forse sta già aspirando a sostituirlo come candidato al trono. Ma queste sono osservazioni un po' in libertà. Del resto nei secoli seguenti questo episodio sarebbe stato ripreso in varie forme nella letteratura (basti ricordare la tragedia di Alfieri, che però si concentra soprattutto sul dramma di Saul).